ARGOMENTI

DI

STORIA SICILIANA

DIVISATI IN PITTURA.

PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA REALE DI GUERRA.

MDCCCXIII.

VINCENZO GAGLIANI

ALL' ORNATISSIMO

GIOVANNI MELI.

Nelle Memorie quì appresso dichiarai i soggetti di alcuni quadri, di cui richiesi tre nostri pittori: il delicato Giuseppe Patania, il valente Maestro Giuseppe Velasques, ed in maggior parte Vincenzo Riolo, spirito nobile, ed educato nella Scuola Romana in compagnia di Benvenuti e di Camoccini. Condotte già le opere al suo termine, queste Memorie, che furono per me grata ricreazione letteraria, possono ora servire acciocchè in ogni tela agevolmente sieno riconosciute le ragioni della composizione. Forse anche potranno essere utili, risvegliando il buon volere e il disío di chiunque abbia i mez-

zi di proccurare molti, e mirabili lavori dello stesso genere. Io le indirizzo, in testimonio di perpetua amicizia, all' ingenuo favorito delle Muse, e delle Grazie. Addio.

Di Catania a 2 di Giugno 1813.

MEMORIA I.



Allorchè persona che abbia in pregio gli studj liberali, voglia far uso di ornamenti nella sua casa, ei sembra che ben provvegga all' intento, ove per opera della pittura riponga sotto gli occhi i fatti degni di lode, e le immagini degli uomini illustri che hanno onorato il proprio paese. La ricordanza di cose simiglianti oltre che somministra utili esempj, reca generosa compiacenza negli animi di coloro, che vivono in una Patria non infeconda di virtù e di gloria. In qualunque regione, purchè abbia avuta una certa cultura, sono rarissimi que' luoghi infelici ne' quali mancano affatto memorie domestiche o di alcuna azione virtuosa, o di uomo meritevole di fama.

Quanto all' Isola nostro suolo natale, è certo che negli andati tempi ne ha lasciate alla posterità tante e sì rilevanti e sì varie, che sarebbe assai lunga fatica tutte rimembrarle. Quindi nell' occasione d' addobbare in tal modo alcune mie stanze, ho creduto che in quella addetta allo studio, sia a proposito collocare quadri che rappresentino invenzioni d'Arti venute in Grecia, e in Roma dalla Sicilia. Ed acciocchè sì fatte tele, e le altre che anche ora si proporranno, vengano lavorate coll' esattezza che si potrà maggiore, non sarà inutile scrivere i concetti che possono guidarne l' esecuzione conforme al desiderio.

Merita il tributo delle prime fatiche l' origine per la Grecia dell'Agricoltura, e dell' arte di macinare il grano (1). Si

---

(1) *Marm. Arund. Epoc. XII. Virg. Georg. Lib. I. Diodor. Lib. V. &c.*

vedrà *la Piana* di Catania sino alle montagne che ne sono i lontani termini all' occidente. In questi campi che giacciono alle radici dell' Etna debbono ridursi, secondo le testimonianze degli antichi (1), i principj dell' agricoltura in Sicilia. Nel primo piano del quadro starà Cerere, ed alcuni contadini di età differente, vestiti di pelli per significare i tempi anteriori ad ogni arte (2). Questi odono i di lei ammaestramenti, mentre son pronti al travaglio i buoi aggiogati ad un aratro della più antica forma che si conosca, e col vomero di ferro (3). In uno de' lati una casella di paglia, e avanti la porta una carretta bassa con ruote solide senza razze, e con timone che alla sua estremità abbia un giogo,

---

(1) *Heyne Opusc. Acad. Tom. I. Prolus. XVII. altera.*

(2) *Pausan. Lib. VIII. Cap. I. Lib. X. Cap. XVIII. &c.*

(3) *Virg. Georg. Lib. I. v. CXLVII.*

ed una striscia di pelle per appajarvi i buoi. Quivi vicino una contadina vestita pure di pelli, in atto di pestare in un mortajo, ed avrà ad un canto un mucchio di grano ed alcune spighe, ed all' altro un mucchio di farina sopra una tavola. Perciocchè Esiodo annoverando gli arnesi necessarj a' lavori che proccurano il pane, comanda la provvisione d'un mortajo di tre piedi, e d'un pestello di tre cubiti (1). Nè sarà fuor di ragione ridurre agli esercizj donneschi quello di macinare il grano nel mortajo. Si trova in Omero che delle cinquanta donne impiegate a servire nella Reggia d' Alcinoo alcune tritavano frumento *sopra macine* (2); e nel palagio d' Ulisse dodici donne *macinavano biade e frumen-*

(1) *Opera e Giorni v. CDXXI. seq.*
(2) *Odiss. Lib. VII. v. CIV.*

to (1). Nella parte opposta a tali oggetti, si vedranno alberi d'ulivo, perchè di quelli che conservano le frondi ne' mesi in cui si arano i campi.

Verrà appresso l'invenzione della Greca Poesia Buccolica (2), e per disporne l'idea, uopo è raccogliere quanto possa dinotare le circostanze che si sanno di Dafni. Sarà disegnata una grotta, dove il posto del riguardante sia nella parte interna, dalla quale si scopriranno in prospettiva il corso del fiume Aci, boschetti di allori, e qualche punta delle coste di Etna coperta d'alberi. Avvegnacchè Timeo riferito da Partenio (3), e Teocrito (4) affer-

(1) *Lib. XX. v. CV.*
(2) *Diodoro L. IV. presso al fine.*
(3) *Cap. XIX.*
(4) *Idilio I.*

mano che Dafni abitasse le dette campagne. In un lato dell' ingresso di tale grotta si vedrà l' egregio Cantore disteso sopra un sedile di pietra, atteggiato di doglia e di languore mortale. Resteranno appese ad un albero zampogne pastorali, e i buoi del suo armento in diverse maniere d' azione e di riposo, alcuni dentro, altri fuori. Intorno a lui i suoi cinque cani, che si sa essere stati nominati: *Lusinghiere*, *Piè—veloce*, *Lucido*, *Robusto*, e *Corridore* (1); e questi avranno i corpi, e le forme corrispondenti a' nomi loro. Il *Lusinghiere* terrà i piè dinanzi appoggiati alla coscia del padrone per guardarlo più da vicino affettuosamente.

L'invenzione della Commedia Greca

(1) *Eliano Storia degli animali Lib. II. c. XIII.*

chiamerà indi la nostra attenzione (1).
Si farà la veduta d'una delle campagne di Siracusa, donde si scopra l'Etna in gran distanza, e in essa campagna sopra una base quadra un gruppo di due figure di marmo. Una di queste sarà la Musa Talía, non già colla verga pastorale come si vede in alcune statue e in molte pietre intagliate, per disegnare l'origine della Commedia presso i contadini, ma bensì colla maschera in una mano e colla tibia nell'altra, per rappresentare la Talía che ha presidenza all'azione drammatica della Commedia ne' teatri. L'altra figura sarà di Epicarmo, in atto di tirare un panno che velava l'immagine della Musa, e di riguardarne fisamente il volto già scoperto. Sulla faccia anteriore della base

---

1) *Aristotel. Poetic. Cap. V. Teocrit. epigr. XVII.*

anzidetta, si leggeranno scolpiti due versi di Teocrito, che sono parte dell' epigramma da lui scritto in onore di quel suo illustre concittadino:

Ο ΤΑΝ ΚΩΜΩΔΙΑΝ

ΕΥΡΩΝ ΕΠΙΚΑΡΜΩΣ.

Sotto un albero nel centro del quadro, lo stesso Teocrito figurato pastore sonerà la zampogna, avendo intorno una mandra di pecore. Si eviterà in tal modo di replicare la vista d'un armento di buoi dipinto in altro quadro; e sarà ciò conforme a quanto si trova negl' Idilj di questo Poeta, dove sono introdotti con eguale onore di valenti Bucoliasti anche i pastori di pecore e capre.

Non si negherà un posto all' invenzione del ballo nella Grecia (1). Doven-

(1) *Ateneo Lib. I., e Lib. VIII.*

do rappresentare i principj dell'arte, che senza dubbio consiste nella congiunzione de' movimenti leggiadri del corpo a' suoni della Musica, sembra che non sarebbe a proposito farne comparire i primi saggi in un teatro, nella sala di un palagio, in un tempio, o negli accampamenti d' un esercito. In tali luoghi le diverse specie di danse conosciute da' Greci, furono introdotte dopo la perfezione di questa bell' Arte. Pare piuttosto convenevole scegliere un sito ameno di campagna presso a Catania patria dell' inventore Androne. Sarà quindi opportuna la veduta dell' Etna sino alle colline ed a' piani della bassa regione, ponendo mente a levare nel disegno del Monte, le prominenze cagionate dalle correnti di fuoco di tempo posteriore, per quanto si può sapere dalla Storia. In uno de' piani si vedranno il ballerino che sona la tibia,

e dansa nello stesso tempo, ed Erato sedente in atto di guidare la di lui azione. Nella figura di questa Musa, sarà ritratta la Signora Giovannina Campilli Catanese, assai conosciuta per le sue qualità eminenti nel ballo, e nell'arte mimica. Ciò permettono gli esempj di Artisti Greci che rappresentarono sotto le sembianze di Muse alcune riputate ballatrici (1). Nella parte opposta vedrassi il Genio dell' Immortalità che termina di scolpire sopra un sasso la parola ΒΑΛΛΙΣΜΟΣ, primiera voce usata dal Siciliano Epicarmo per disegnare il ballo, che altrove non potea avere alcun nome sinchè non fu conosciuto. In un altro sasso

(1) *Antologia di Plan. Lib. IV. cap. XXIV. Brunck* Analecta *Tom. III. Epigrammi di Leonzio.*

si legga già scolpita la parola ΣΙΚΕΛΙΖΕΙΝ colla quale nelle altre contrade della Grecia fu poscia significato *ballare*. L'uso della prima parola in Sicilia, e della seconda presso le altre Città greche, conferma evidentemente la testimonianza storica di Teofrasto citato da Ateneo; unico scrittore che ci ha conservate notizie, senza mescuglio veruno di favole, intorno all'origine del ballo.

La conoscenza degli orologi solari comunicata da Catania a Roma, formerà il soggetto dell'ultimo quadro di questa classe (1). Apparirà la veduta del corso del Tevere ne' contorni di Ostia, e in un sito di maggior varietà del paese. Ivi alcune triremi accostate alla riva, soldati e uomini che faticano allo sbarco delle spoglie di Catania, a' qua-

(1) *Varrone appresso Plinio Lib. VII. c. LX.*

li in mezzo il Console M. Valerio Messala in atto di dirigere le operazioni. Si scorgeranno trasportate a terra casse, un basso rilievo rappresentante le armi che la predetta Città ebbe comuni con Atene, una statua di Bacco, e un'altra d'Iside. E' noto che Bacco era una delle principali Divinità protettrici de' Catanesi, ed è egualmente cosa certa che essi ebbero particolar comunicazione di cose religiose e civili cogli Egiziani. Di ciò fanno ancora buon testimonio molte medaglie, l'Obelisco quì esistente, e la memoria stessa di quest'orologio solare allor trovatovi, di cui se non si vuole attribuire l'invenzione, l'antichissimo uso non può negarsi all'Egitto. Nel centro del quadro starà convenientemente posata sopra alcune pietre la lastra dell'orologio, nella quale si osserveranno le linee, e i segni corrispondenti a quelli della figura data.

Il disegno di essa è stato fatto secondo l'altezza del polo rispetto a Catania, e colla guida di Vitruvio (1), adattando il metodo da lui riferito alla specie di minore complicazione, in modo proporzionato alle cognizioni della Gnomonica de' tempi. Quanto a' segni delle ore all'estremità delle linee, non potendo ritrarsi alcun lume dal nominato Scrittore, nè dagli antichi orologi trovati ne' cavamenti di varj siti de' paesi Romani, e in Ercolano, basta per giustificare l' uso delle lettere numerali Greche, l'epigramma pubblicato nell'Antologia (2), aggiuntavi l'illustrazione dell'antico Scoliaste riferita da Brunck.

---

(1) *Lib. IX. Cap. VIII.*

(2) *Antol. di Plan. Lib. I. Cap. XCI. n. I.* Analecta *di Brunck Tom. III. Epigrammi anonimi n. CCXLII.*

Non può essere indifferente la vista degli oggetti che richiamano al pensiere la certezza Storica de' beneficj fatti dalla Sicilia alle Nazioni riputate superiori nella prosperità ad ogni altra conosciuta. Niuno potrebbe indovinare il ritardo, o la differenza della formazione, e dell' ordine delle Città Greche, ove questa Isola fortunata non avesse opportunamente ammaestrate quelle genti nell' arte primaria che assicura la sussistenza delle persone ridotte dal costume ferino e selvaggio ad usanza civile. Che se ne' tempi noti, per opera de' primi Maestri, gli uomini già Cittadini ma bisognosi di miglioramento, appresero dalle favole e da' versi ogni disciplina, e nelli stessi piaceri del viver colto trovarono la virtù, la sagacità, e l' eleganza, è certamente dolce mirare come presenti alcuni fatti nostri per cui la Grecia intera ricevette in gran

parte tali mezzi importantissimi di perfezione. Così pure riesce grato vedere, e rammemorare qualmente abbiam noi dato a Roma e all'Italia, l'uso dell'arte che misura sopra il moto costante del Sole le tanto utili divisioni del tempo. La difficoltà di rappresentare in pittura i soggetti di altri ritrovamenti, seguiti in Sicilia, ci faranno contentare di ricordarli per immaginativa, quando si osserveranno le figure di que' grand'uomini che ne sono stati gli Autori.





MEMORIA II.



Nella stanza destinata a ricevere persone per affari, avran luogo due soggetti riguardanti la Sicilia, ricavati uno da Omero, e un altro da Virgilio. Sarà aggiunta in altri due quadri, la scelta de' ritratti de' migliori Sovrani e Capi di Governo di quest'Isola, celebrati dalla Storia antica, e moderna. Si percorreranno così i principali punti della nostra grandezza, da' tempi delle prime memorie del padre della Poesia e delle Antichità, sino a quelli d'Alfonso, nome caro alle lettere.

Volendo trarre da Omero il soggetto d'un quadro che riguardi la Sicilia mal si potrebbe lavorare sulle favole de' Ciclopi, che non presentano alcuna memoria onorevole. Sembra giu-

stamente fatto profferire questa terra come scelta dal Sole per soggiorno delle sue figliuole e nutrice de' suoi armenti (1). Si vegga una delle spiagge deliziose de' contorni di Melazzo, sotto cielo splendentissimo, terminata dal mar Tirreno, e in un lato la grotta delle figliuole del Sole, dove sia ricoverata la nave d' Ulisse. Soldati sul lido che nell' atto di arrostire le carni d'un bue, si danno precipitosamente alla fuga, spaventati da' muggiti delle membra morte, dagli scontorcimenti della pelle, e dal teschio dell' animale con occhi vivi e colla bocca aperta. Per esprimere come si può in pittura la voce che esce dalle carni, sieno rappresentati i più vicini al fuoco solleciti ad allontanarsi chiudendo i loro orecchi

---

(1) *Odissea Lib. XII.*

con amendue le mani. E affinchè poi si mostri che malgrado tanti portenti essi mangiaron di quelle carni, i primi fuggiti, e che si scopriranno più lontani saranno in atto di volgersi, dubbiosi di tornare indietro. Ulisse che sopraggiunge si ferma atterrito, ed alza le mani, sicuro del gastigo a cui dee soggiacere per essere stata violata da'suoi compagni l'Isola del Dio. La figura di questo Re sia tratta dal noto cameo del gabinetto di Stosch.

Quanto agli avvenimenti descritti da Virgilio, come accaduti in Sicilia, non si può scegliere soggetto per noi più degno di ricordanza della vittoria di Entello ne' giuochi de' funerali di Anchise (1). In tali giuochi eseguiti da Trojani, questo Eroe Siciliano per elezione,

---

(1) *Virgilio ÆNEID. Lib. V.*

ed oggetto della stima de' suoi concittadini (1), si mostra per gastigare l'arroganza d'uno de' più valorosi tra quegli stranieri, e si distingue sopra tutti per senno, e per prodezza. Il luogo dell'azione deve essere una spaziosa pianura circondata da colline selvose, ed occupata da soldati Trojani, e da gran folla di spettatori Siciliani, in diverse attitudini di maraviglia, d'allegrezza, e d'ammirazione. Nel mezzo uno spazio non molto largo vuoto di popolo, e sul terreno una palma. Quivi Entello d'età avanzata, ma di vasta ossatura e muscoloso, nell'atto di ritirare il braccio armato di cesto dal teschio rotto d'un giovenco che cade morto, e di volgere gli occhi ad Enea ed Aceste presi da stupore al suo lato. In ultimo

(1) *Virgil. Lib. V. v.* 392, 393, 450.

piano due soldati trojani portino per le braccia Darete col capo spensolato; e dietro loro un ragazzo che abbia nelle mani una spada ed un elmo. Aceste ed Enea vestiranno ricchi manti, avvertendo che si disdica ad Aceste ne' giorn solenni la pelle indosso, che Virgilio gli attribuisce alla caccia. Si ricavino le forme degli abiti de' trojani dalle miniature del Codice Virgiliano della Vaticana, intagliate in rame da Sante-Bartoli. I siciliani sieno coperti alcuni di panni di bello andare, altri di graziosi farsetti e di vesti di carattere greco; riguardando alle colonie Greche venute colle Trojane (1).

Volendo poscia riunire dietro gli esempj di grandi Maestri e della Scuola d'Atene di Raffaello, le immagini de'

---

(1) *Tucidide Lib. VI. Dionisio d'Alicarn. Lib. I.*

Governanti giusti e virtuosi, benefattori della Sicilia, non si crede fuor di ragione ridurle in due quadri compagni, uno per l'età antica e l'altro per la moderna. Si faccia in amendue l'interno d'una stessa sala magnifica, osservato da due diversi punti per la conveniente varietà. Questa sala che si regga in su colonne, sia circondata da portici; e le dimensioni e forme dell'ordine, che sarà Dorico, corrisponderanno a quelle de' portici del tempio di Segesta. Nel primo quadro vedrassi Gelone di cui appresteramo l'effigie le medaglie d'argento a noi pervenute, ed avrà in sua compagnia Demarata, la testa della quale gioverà disegnare sulla testa muliebre del medaglione Siracusano. Amendue sieno occupati ad osservare una vergine, e alcuni putti con vestimenti di vittime, e un soldato cartaginese in positura d'uomo che obbedi-

sca e che s' affretti a toglier loro le bende. Siccome il giudizio dato da Timoleonte fa assai fede che sino a' tempi di questo grand' uomo, nissun Re fuori Gelone meriti il rispetto della posterità (1), così rimane unicamente Jerone II. che comparirà solo con un ramo d'ulivo nella mano. Il ritratto di questo Re sarà cavato dalle medaglie di rame che hanno nel rovescio il Cavaliere armato con asta, che furono pubblicate da Paruta, Avercampio, e Torremuzza come appartenenti a Jerone I. Avvegnacchè queste presentano le immagini d'un Jerone in diverse età della vita, e per le diverse età sono in grandissima copia; onde possono meglio essere attribuite a quel Jerone che governò sin da giovane, e per lunghissimo

(1) *Plutarco vita di Timoleonte.*

tempo. In un' altro canto della sala staranno insieme i due incomparabili maestri dell' Arte del Governo, Empedocle, e Timoleonte; e presso a loro riguardandoli, Dione tenente nelle mani una lettera di Platone col titolo — ΠΛΑΤΩΝ ΔΙΩΝΙ ΣΙΡΑΚΟΥΣΙΟ. L'immagine del primo sarà fatta nel modo che si avrà giusta occasione di dire in altra Memoria. Quella di Timoleonte verrà copiata dalla figura pubblicata nell' edizione delle vite de' Capitani di Cornelio Nipote, della Regale Stamperia di Napoli dell' anno 1786.; e Dione sarà un uomo di persona oltrepassante e con cimiero in capo.

Nell' altro quadro la differente veduta della sala facci scoprire che nel centro di essa avvi un tripode, sul quale sono posati un regolo, una corona d' allòro, e una palma, usitati segni della giustizia, e de' premj desti-

nati alle lettere e al valore militare. Si osservino caduti al suolo appiè del tripode un flagello, e una scure, per dinotare che sotto il governo degli ottimi Principi non sono necessarj i gastighi. Quivi Guglielmo II., di cui la rettitudine, e la beneficenza sono sempre rammentate per modello de' migliori Re, e lo spirito sagacissimo che accordò in quest'Isola glorioso ricetto alle Lettere, e alle Arti, valse sino a dar pace all'Italia. La figura di questo Principe sarà ricavata da uno de' due ritratti in musaico esistenti nella maggior Chiesa di Morreale, e sarà vestito, come ivi si vede, degli abiti Regali di quell'età. Essi erano l'*Alba*, la *Dalmatica* greca di color pavonazzo, colla fascia di rosso ricamata d'oro, che girando per il collo serviva di cintura, e di cui l'estremità era avvolta ad un braccio. Al fianco destro di lui sia Fe-

derigo d' Aragona dalla Sicilia eletto a suo Re, e sostenuto incontro alle forze più formidabili del Continente, del quale noti sono l'amore per il popolo, i savj regolamenti, e la virtù militare guidata dalla giustizia. Sarà effigiato dietro l'originale in tela esistente nel Regal Palagio di Palermo, su cui furono intagliati, sebbene poco felicemente, i rami delle stampe che si trovano nell'edizione de' Capitoli del Regno dell'anno 1741., e nella vita scritta da Monsignor Testa, e impressa in Palermo l'anno 1775. All'altro lato di Guglielmo II. facciasi Alfonso I. Principe che malgrado i suoi difetti è degno di memoria per la prudenza nelle cose civili, e perchè fu insigne promotore delle Scienze, e fondatore dell'Università degli studj del Regno in Catania. La di lui immagine sarà copiata dal medaglione, che porta l'iscrizione — *DIVUS AL-*

PHONSUS REX TRIUMPHATOR ET PACIFICUS — e nel rovescio — *LIBERALITAS AUGUSTA* — Amendue questi Sovrani vestiranno l'armatura de' tempi, siccome si osservano nel ritratto, e nella medaglia anzidetti. Accompagni Alfolso, Antonio Beccadelli *Panormita* in toga dottorale, valentuomo degno d' esser tenuto in somma venerazione dalla posterità, per le nobili massime che s'ammirano nelle lettere di Stato da lui scritte, e perchè gli deve l'Italia moderna non poca parte del suo onore letterario. L' effigie di costui sarà cavata dall'antico ritratto in tela, già esistente in Napoli presso il Duca di Palma, e che ora si conserva in Palermo dal Marchese della Sambuca di lui successore. Questi personaggi sieno dipinti all'impiedi in attitudine di ragionare di gravi affari, mentre in un angolo della sala stia a

sedere Antonino Amico da Messina Storiografo del Regno, sotto candido manto, e nella positura d'uomo che scriva in un volume. In esso si legga il titolo dell'opera che egli lasciò manoscritta — *Serenissimorum & Invictissimorum Regum Siciliæ Annales* — Egli certo dee esser riputato singolare fra gli Autori siciliani, poichè avendo fondato sulla Diplomatica l'arte di scrivere la Storia, seppe trattarla secondo i giusti principj; onde finì di vivere in un carcere di Palermo nell' anno MDCXLI.. Non avendo permesso sì fatte circostanze infelici che alcuno avesse avuto pensiero di conservarne il ritratto, ed essendo stata composta a' dì nostri a capriccio quel-l' immagine che è stata collocata coll' iscrizione del suo nome nella sacrestia della Chiesa Cattedrale di Palermo, si proccuri esprimere nell'aria del volto la sincerità del suo carattere. Fuori

la sala anzidetta, e in qualche sito de' portici, si scopriranno uniti Ruggieri I., e Federigo di Svevia. Comechè amendue principalmente attesero a far valere le prerogative del comando, pure dotati di molto vigore di mente, dettarono leggi, proccurarono fama al Regno, favorirono le Arti e le Scienze; e il secondo di loro coltivò egli stesso, e colla sua famiglia, e nel suo palagio, la lingua e la Poesia volgare d' Italia allora nascenti. L' immagine di Ruggieri sarà una copia di quella in musaico fatta per disposizione di Giorgio d' Antiochia colla iscrizione — ΡΟΓΕΡΙΟΣ ΡΗΞ nella Chiesa di S. Maria dell' Ammiraglio di Palermo, che oggi è parte della Chiesa del monistero di San Simone. Servirà a dipingere Federigo il disegno della di lui statua situata nella piazza di Capoa, di là tratto per cura di Monsignor Alfonso Ai-

roldi sollecito promotore degli ottimi studj. Gli abiti imperiali sieno però quali si trovarono intatti sul di lui corpo nel 1781. Veggonsi questi in una delle stampe aggiunte alla relazione dell'apertura de' Regali avelli del Duomo di Palermo, distesa da Francesco Daniele, e pubblicata dalla Regale Stamperia di Napoli nell'anno 1784.

Sarà eterna nella mente de' buoni la rimembranza delle virtù di Gelone e di Timoleonte, della saviezza di Jerone, della giustizia di Guglielmo il Buono, e del merito degli altri quì ad essi accompagnati. Si vedranno quindi con tenera emozione i lineamenti de' loro volti, anche decorosi, giacchè per ventura sono stati salvati dalle vicende del tempo. Possano la Sicilia e la Terra produrre, a beneficio dell'Umanità, Eroi simiglianti!



MEMORIA III.

Le immagini in grande de' più rinomati valent'uomini siciliani dell' Antichità, abbelliranno la stanza dedicata alla buona compagnia degli amici. I soggetti di tali quadri saranno Stesicoro, Caronda, Empedocle, la di lui sorella, Acrone, Gorgia, Archimede, e Diodoro. Sopra la bocca del camino di questa stanza avrà proprio sito la pittura dell' avvenimento de' Pii fratelli catanesi Anapia ed Anfinamo.

Dovendo rappresentare Stesicoro non può esserci d' alcuna utilità la medaglia de' Termitani, dove si offerisce non già il ritratto, ma la immaginetta d' un Filosofo, creduta di questo grand' uomo da molti Antiquarj. Laonde

ne sia disegnata la figura secondo l'idea della statua descritta da Cicerone (1), cioè d'un vecchio curvo che tiene nelle mani un libro. Riuscirà di pregio pittoresco effigiarlo nudo con un solo panno sulle spalle; mentre le figure degli altri valentuomini che quì accade ancora eseguire, faranno manifesti gli antichi abiti convenienti alle diverse condizioni, sopra le memorie che ne sono rimaste (2), e serviranno anche di guida per le altre figure simili, ma di minor proporzione disposte nelle precedenti Memorie. Allato di Stesicoro si veggano posati sopra una tavola un tetracordo e alcuni rotoli di pergamene. Una di esse coll'estremità rivoltata lascerà leggere il primo

(1) *Contro Verre az. II. Lib. II. n. XXXV.*

(2) *Ferrar. de Re Vestiaria Lib. IV.*

verso conservato da Eustazio (1) del di lui Poema sull' eccidio di Troja:

ΔΕΥΡΟ ΑΓΕ ΚΑΛΛΙΟΠΕΙΑ ΑΙΓΕΙΑ

Sarà scritto tal verso con caratteri della più rimota paleografia da destra a sinistra, perciochè questo modo usitato nell' antica Grecia, si osserva segnatamente nelle medaglie d' Imera e di Catania, successivamente onorate dalla di lui cittadinanza.

Manchiamo egualmente del ritratto di Caronda. Ragioni gravissime conducono a giudicare che non appartengono a lui le medaglie di Catania, nè di Etna, che per congettura gli sono state attribuite. Per lo che basterà che la figura esprima ne' lineamenti del viso, e nello sguardo un animo nobile e

(1) *All' Iliade Lib. I. pag. X.*

forte. Abbia la tunica bianca, e il pallio rosso scuro. Tenga colla sinistra una tavoletta incerata, e colla destra uno stile da scrivere, in atto di sospendere l' azione, e di voltare la testa a guardare altrove. Si sa che qualche Filologo si sia impegnato a negare a' Greci l' uso delle tavolette incerate, ma si sa ancora che sì fatti tentativi sono stati riputati un inutile sforzo d' ingegno. Nella tavoletta si leggerà — ΚΑΡΟΝΔΑΣ Ο ΚΑΤΑΝΑΙΟΣ ΤΟΙΣ ΑΥΤΟΥ ΠΟΛΙΤΑΙΣ — come se questo fosse l' indirizzo delle di lui leggi a suoi concittadini, e a quelli delle altre città d' origine Calcidese. Il testo d' Aristotele nel secondo della Politica, da cui sono trascritte le parole di sopra, determina senza dubbio la patria di Caronda. Sulla base di quest' autorità, d' un prezioso frammento d' Eraclide Pontico, e della Cronologia, Bentley, Wesselingio, e con mag-

gior critica di tutti il Ch. Heyne (1) hanno dimostrato in tal proposito l'errore di Diodoro, e degli Scrittori che lo seguirono.

Nemmeno somministra ritratto di Empedocle la piccola figura nella medaglia che porta l' iscrizione greca — *Savio degli Acragantini* — comechè sembri certo che sia stata destinata a di lui onore. Sarà quindi dipinta l'effigie con volto maestoso dirimpetto al riguardante, in uno stato di tranquillità. Avrà la corona d'alloro da lui usata, e i capelli di forma rassomigliante a quella che gli antichi artisti davano a' capelli di Giove, e de' di lui figliuoli, per dinotare una specie di carattere divino attribuito a questo grand'uomo. Giova conservargli questo carattere per

(1) *Opusc. Acad. Tom. II. Prolus. IX.*

la sua sapienza, e perchè ebbe animo di ricusare più volte l'offertagli dignità di Re. La sua tunica sarà d'un panno bianco, e il pallio di rosso scuro. Dietro la figura sopra una colonnetta di porfido, si vedrà come rappresentato in bronzo il gruppo che si osserva nelle medaglie de' Selinontini coniate per quanto si dice in di lui memoria. Diogene Laerzio (1) da cui sono state attinte le notizie per formarne l'immagine, ricorda i rimedj ivi dal Filosofo apprestati ad un male contagioso che desolava il paese. Anche volendo dubbitare dell'interpretazione de' tipi delle anzidette medaglie nel senso che corrisponda a tal fatto, sarà sempre permesso di farne uso in pittura.

Siamo parimenti debitori a Laer-

(1) *Nella vita di Empedocle.*

zio citato di sopra, d'aver conservata la notizia del sapere e del discernimento della sorella d'Empedocle, che arrivava sino a giudicare delle opere di quel gran Filosofo. Riuscirà quindi aggradevole collocare tra le immagini de' grand'uomini siciliani quella di lei, effigiandola d'un viso ben composto e avvenente che scopra elevatezza d'ingegno, vestita d'abito semplice (1). Si vedrà occupata a dare alle fiamme accese in un braciere sopra un tripode, il Poema di suo fratello che essa riconobbe imperfetto, e di cui leggerassi il titolo ΠΕΡΣΙΚΑ in uno de' fogli che si va consumando. La persona, e il rimanente degli oggetti, situati in campo scuro che finga notte, saranno illuminati e tinti dal colore del fuoco.

---

(1) *Eustazio all' Iliade Tom. II. pag. CMLXXV.*

Resta di Acrone rinomato medico Acragantino solo quanto ne scrissero Plinio (1) Plutarco (2) Galeno (3) e Suida (4). Si sa che fu fondatore della scuola degli Empirici, e che venne chiamato a curar la peste in Atene ove diede a molti la vita. Può bene esser rappresentato giovane, di grande autorità nel sembiante, in vesti filosofiche, colla fronte appoggiata alla mano e braccio destro, come se stasse sopra alto pensiere. Sieno sul di lui tavolino alcune pergamene in una delle quali si leggerà — ΠΕΡΙ ΤΑΣ ΙΑΤΡΙΚΑΣ — e nell' altra: ΠΕΡΙ ΤΡΟΦΑΣ ΥΓΙΕΙΝΑΝ — titoli di libri da lui composti, riferiti da Suida.

Quanto a Gorgia che vien qui pre-

(1) *Histor. Natural. Lib. XXIX. C. I.*

(2) *D' Iside e di Osiride.*

(3) *Tom. I. Cap. I. presso i Giunti MDXXIX.*

(4) *Voce—Acron.*

ferito agli altri siciliani maestri de' Greci, nissuno ignora come salì a gran fama, e che meritò l'onore della statua d' oro renduto a lui solo in Delfo dalla Grecia intera (1). Essendo stato certamente un uomo di qualità eminenti, si è creduto dover attribuire il dialogo *Gorgia* all'inclinazione che Platone ebbe in gioventù alle arguzie pungenti (2). Può eziandio considerarsi che questa specie di motteggi de' quali Atene prendea diletto, nulla detraevano alla riputazione meritata da' valentuomini che ne erano il segno. In effetto Platone medesimo non discorda dagli altri antichi, nel testimonio degli applausi che riscossero l'eloquenza, e le lezioni di Gorgia (3); e dove mostra

(1) *Cicerone De Oratore Lib. III. C. XXXII.*

(2) *Ateneo L. II. Cap. XV.*

(3) *Nell' Ippia Maggiore.*

tacciare i Tessali d'immaturità di mente, ci ha conservata la notizia che Gorgia riuscì nell'impresa sopra ogni altra ammirabile, d'introdurre la cultura dello spirito nella Tessaglia (1). Non è a noi pervenuta alcuna memoria della di lui figura, giacchè l'unica medaglia che si ha, coniata da' leontini per onorare questo loro concittadino, non presenta altro che un cigno e l'iscrizione del nome. Quindi converrà formar l'effigie d'un vecchio di lieto aspetto, e con vesti sontuose; essendo egli vivuto in felice fortuna alcuni anni oltre un secolo (2). Avrà nelle mani una membrana dove si troverà scritto il primo periodo della difesa di Palamede, stampata da Aldo ne' Ragionamenti de' Retori nell'anno MDXIII.

---

(1) *Nel Menone*.

(2) *Cicerone De Senectute, Quintil. L. III. C. I.*

Riconobbero il difetto d'ogni antica memoria della figura d'Archimede i valentuomini direttori del lavoro a fresco rappresentante la Scuola d'Atene. Quindi disposero che restasse tal figura all'arbitrio di Raffaello, a cui piacque onorare in essa la persona di Bramante. Nessuna luce è stata recata all'uopo dalle medaglie sinora pubblicate, di cui le impronte sono state create dall'immaginare di coloro che ne proccurarono il conio. Per lo che è di mestieri contentarci di comporre le forme della sembianza, che appalesino dignità e profonda astrazione di mente. Non avrà barba lunga, perciochè in Siracusa era comune uso di raderla, siccome si osserva nelle medaglie, e testimonj Storici fanno fede: essendo anche certo che i barbieri furon condotti da Sicilia in Roma nell' anno 454. della sua fonda-

zione (1). Il di lui manto sarà di panno bianco per distinguere gli abiti d'un Matematico da quelli degli altri Filosofi. Al suo lato si vedrà una sfera adattata dentro un cilindro (2).

E' stato prescelto Diodoro tra gli antichi Storici Siciliani, perciochè di lui solo è rimasta una parte delle opere a comune istruzione, mentre degli altri si conoscono unicamente i nomi, e i giudizj che furono dati delle loro Storie. Sia figurato vecchio, perchè da molti luoghi della sua Biblioteca, ne' quali parla di se, si raccoglie che sia vivuto lungamente (3). Apparirà vestito d'abiti comuni, intento a scrivere con un *calamo* in una membrana posta

---

(1) *Varrone De Re Rustica Lib. XI. Cap. XI.*

(2) *Cicerone Quæst. Tusc. Lib. V. n. LXIV.*

(3) *Scaligero animadvers. in Cronolog. Euseb. ad ann. 1967.*

sopra alcune altre sulla tavola da studio. La forma del *calamo* sarà ricavata dalla — *Nouvelle Diplomatique* — Pl,IV. n. XIX. e il vaso contenente il licore da scrivere dalla figura di quello del Real Museo di Portici, secondo la stampa che si trova nel trattato — *De R.a Theca Calamaria* — Si leggerà sulla membrana anzidetta il principio del libro V. della Biblioteca, ove imprende a scrivere della Sicilia.

Finalmente il fatto de' Pii fratelli (1) dà di nuovo l'occasione di disegnar l' Etna nella forma antica che si può immaginare; perciochè tale avvenimento si riferisce o alla prima, o ad una delle più antiche eruzioni che la Storia ricordi. Dal lato d' Oriente e n-

---

(1) *Aristotele del Mondo Cap. VI. Paus. della focide, Cornelio Severo de Aetna ec.*, e *molte medaglie Greche di Catania*.

trerà per i punti dati un largo seno di mare, girando dietro la Città di Catania, e formando il porto descritto da Virgilio (1), che fu riempiuto dalle materie ardenti sboccatevi l'anno MCCCLXXXI. Tal disegno è stato concepito sopra le notizie del corso tenuto dal fuoco nell' anno anzidetto, tratte dalla relazione esistente nell' archivio della Chiesa Cattedrale di Catania, e sopra qualche vestigio che ne è stato osservato. Due triremi colle vele spiegate in atto di uscire, indicheranno qual era il sito delle bocche di esso porto, che non si vedranno restando fuori l' estremità della tela. Avvegnacchè non potrebbe essere ordinata sopra fondamenti Storici la veduta dell' entrata di questo gran porto, e in qual modo trovavasi

(1) *ÆNEID. Lib. III. v. DLXX.*

difesa dagli scogli che la rendeano inaccessibile a' venti. Nella campagna tempj di Cerere, e di Vulcano, che si vedranno circondati da boschi sacri. Verso la parte occidentale della Città si osserverà in mezzo al fumo l'apertura del monte, da cui discorre al primo piano il torrente igneo, che avvicinando a' giovani caricati de' loro genitori si divide in due rami. Resterà così sgombrato il *campo de' fratelli Pii* nel luogo corrispondente a quello determinato da De l'Isle nella carta della Sicilia Romana. L'arte non concede di poter bene eseguire in pittura le figure anzidette secondo le attitudini di quelle che di piccola forma sono rappresentate nelle medaglie, nè s' incontrerebbero minori difficoltà a disegnarle quali poeticamente Claudiano descrive le statue di bronzo che si ammiravano a' di lui tempi in Catania (1). Egualmente pa-

(1) *Idilio VII.*

re che non possa molto profittarsi del lavoro a fresco su tale soggetto eseguito da Annibale Caracci in Roma nel palagio Farnese. Ivi oltrechè il rinomato artista non s'occupò a far vedere il prodigio del fuoco soprastante a' pietosi giovani, e che rattiene il suo corso, può credersi che la figura di colui il quale porta il padre, mostri non poter soffrire lungamente il peso tolto sul dorso non già sulle spalle. Perciò dando la convenevole attitudine al fratello che porta in sulle braccia la madre, si ricavi il disegno dell' altro fratello e del padre, dalle due note figure d'egual sorte che trovansi nell' incendio del borgo vecchio di Raffaello. L' aria del quadro sia quella dell'alba d' un giorno sereno, perchè si possa distinguere gli oggetti, e nello stesso tempo vedere il colore del fuoco.

Nella dipintura anzidetta, come

altresì in ciascheduno de' lavori proposti nella prima Memoria, dee signoreggiare il paese: in que' della seconda saranno nel modo conveniente, scopo di pari primario le figure e le circostanze: mentre nelle immagini farà solo degnamente pompa la figura nelle naturali proporzioni. Così scansando l'uniformità, si potrà insieme ottenere qualche saggio nelle principali specie delle ricchezze dell'Arte. Si desidera indi che sieno in tutti i quadri esattamente disegnati gli oggetti di Antichità che vi s' incontrano. Sarà di giovamento riconoscere le differenti forme delle vesti, delle capellature, degli arnesi, e delle materie diverse usate per la scrittura, i caratteri delle età successive della Paleografia, belle proporzioni dell'ordine dorico, ed altro di così fatta specie. In tal modo o similmente l'importanza de' soggetti, e il riguardo d'osservare sempre il costume, conducono la

Pittura al suo vero scopo; mentre sembra che essa non sia mai adoperata con molto profitto, allorchè vien porgendo cose indifferenti, o s' affatica a copiare come può le bellezze della Natura.

